La Roma non si ferma: dove vuole arrivare?

Una bella gara giocata con strenua determinazione da entrambe le squadre (1-0)

La difesa dell'Inter va in crisi e Prati decide subito la partita

Incassata la rete all'inizio della gara, i nerazzurri hanno tentato di reagire, senza riuscire a trovare la via del gol

ROMA-INTER — La parata di Bordon (foto in alto) sul tiro di Cordova (fuori quadro): i romanisti gridano al gol, pensando che il pallone abbia superato la linea di porta. Nella foto sotto: la rete di Prati.

MARCATORE: Prati al 10' del primo tempo.
ROMA: Conti 8; Negrisolo 7, Rocca 8; Cordova 8, Santarini 7, Batistoni 8; Di Bartolomei 8, Morini 6, Prati 7, De Sisti 7, Penzo 6. (N. 12 Ginulfi, n. 13 Liguori, n. 14 Curelo).
INTER: Bordon 7; Giubertoni 6, Oriali 6; Bertini 6 (Moro s.v.), Facchetti 7, Bini 6; Muraro 6, Mazzola 7, Boninsegna 6, Scala 6, Nicoli 6. (N. 12 Vieri, n. 13 Catellani).
ARBITRO: Picasso, 6.
NOTE: Giornata piovosa, terreno allentato. Ammonito Boninsegna per proteste. Angoli 5 a 5. Spettatori 80.000 circa per un incasso di 165 milioni 817.500. Antidoping negativo.

ROMA, 26 gennaio

Di tanto in tanto accade ancora di assistere ad un'autentica partita di calcio, e per uscire subito di metafora diremo che l'autentica partita di calcio l'hanno fornita oggi la Roma e l'Inter. Entrambe al terzo posto in classifica si sono affrontate con una lancinante determinazione. Magari anche con un reciproco timore. Ma al 10' la Roma era già in vantaggio: dopo una sequenza di passaggi Rocca effettuava un lungo traversone al centro che ha nettamente trovato in crisi di piazzamento la difesa interista, cosicchè è stato uno scherzo per Prati, liberissimo, raccogliere di testa e appoggiare in rete. Accanto a lui c'era Penzo, altrettanto libero: potrebbe bastare questo per dimostrare il clamoroso errore della difesa nerazzurra. Ma l'errore a parer nostro era stato commesso in precedenza, allorchè Suarez, ritenendo che Facchetti, con la sua statura, potesse meglio contrastare in elevazione Prati, lo ha restituito al ruolo di stopper, con Bini alle spalle. Aggiungete che sulla destra dei due goicava Giubertoni, ed avrete che la difesa dell'Inter si avvaleva di tre autentici marcantoni (tra i quali il piccoletto Oriali quasi sfigurava), eccellenti tempisti, forti nel contrasto, ma certamente lenti e legnosi quando vengono aggrediti, tardi nel recupero. E si spiega così la clamorosa crisi di piazzamento dell'Inter: la discesa di Rocca e quel traversone non hanno trovato uno solo, ne Facchetti, nè Bini, nè altri, solleciti ad intervenire su Prati. Così l'Inter è stata bruciata appena all'inizio della partita. Bruciata perchè la Roma non ha commesso lo stesso errore di Terni, quello di presumere di avere già vinto, e quindi di continuare ad attaccare senza prudenza. Stavolta i giocatori della Roma hanno dimostrato di avere appreso la lezione e, piazzato Cordova quasi nella posizione di centromediano metodista, e richiamati De Sisti e Morini sul centrocampo, non solo hanno contrastato l'avversaria senza concedere spazio quando Mazzola e Bertini e Scala cercavano di dettare il suggerimento, ma l'hanno irretita in una ragnatela di passaggi fittissimi, sì da mantenere per lungo tempo il possesso della palla e concedere all'avversario scarse iniziative.

Naturalmente l'Inter non se ne è stata a guardare. Ha fatto quello che ha potuto. S'è messa a correre disperatamente, ha forzato i ritmi di gioco, senza tuttavia cavare un ragno dal buco. Una prima occasione l'Inter l'aveva sciupata al 9': con bella iniziativa il cursore Scala aveva liberato Oriali dinanzi alla rete di Conti, ma il piccolo difensore arrivava sbilanciato sulla palla e calciava a lato da pochi metri. Un'altra buona occasione l'Inter riusciva a crearla al 33' allorchè Mazzola effettuava una bella apertura su Nicoli che, rapido, smistava a Boninsegna. Come una catapulta irrompeva Batistoni (che ha giocato oggi una grossa, ammirevole partita) e spazzava, al 44' l'azione che ha fatto ancora gridare al gol scatenando l'entusiasmo dei romanisti: Cordova (altro protagonista della gara) cesellava un pallone sulla fascia laterale destra, si liberava di un paio di avversari, tirava, la palla rimpallava su un difensore, si caricava d'effetto e il malcapitato Bordon se la vedeva impazzita nei suoi paraggi. Finalmente riusciva a farla sua, ma giusto sulla linea di porta. Dentro o fuori? L'arbitro non ha avuto esitazioni a dire: fuori. Il guardalinee però aveva già indicato il centrocampo.

Era l'episodio che teneva banco nelle discussioni dell'intervallo. La partita riprendeva con Di Bartolomei in evidenza. Il giovanotto, al quale Liedholm aveva scongiurato di non strafare, ma il quale giura che diventerà un campione, aveva il compito di dare una mano a De Sisti e Cordova. Al 3' era proprio Cordova a metterlo in azione e Di Bartolomei rispondeva sollecito, ma senza eccessiva convinzione: il suo pallone passava a lato del palo. Un minuto dopo si registrava una bella triangolazione De Sisti-Cordova-Di Bartolomei che perdeva l'attimo propizio e ne scaturiva un angolo, e sulla battuta dalla bandierina era ancora Di Bartolomei che, stavolta con prontezza e convinzione, girava a volo in rete. Bordon, felicemente piazzato, parava. Un momento di panico, poco dopo, per una palla sfuggita a Bordon, ma non accadeva niente di grave.

Intanto il gran correre dell'Inter, non solo non aveva prodotto risultati apprezzabili, ma aveva letteralmente bruciato le energie di alcuni suoi giocatori: Bertini e Scala in primo luogo. E allora Suarez giocava la carta Moro. Lo mandava in campo al posto di Bertini. E' la sorte di Adelio Moro, che probabilmente nell'Inter invecchierà ma sarà sempre considerato un «mezzo giocatore», anche se poi a lui si ricorre nei momenti più difficili. E Moro immediatamente si dava da fare: al 26' concludeva un'azione di contropiede impegnando Conti. Poi, per la verità, non faceva molto altro per raddrizzare la barca, anche se l'Inter cominciava a premere con maggiore insistenza. Ma bisogna dire che a questo punto era la Roma che cominciava ad arretrare di qualche metro con la conseguenza di lasciare molto spazio a centrocampo all'Inter. E così al 32' per un fallo di Cordova su Muraro si sviluppava un pericoloso batti e ribatti sotto rete: la bordata di Facchetti trovava pronto alla risposta il bravissimo Conti. Si trattava, tuttavia, di uno dei pochi pericoli che l'assalto dell'Inter produceva perchè la difesa giallorossa era oggi pressochè imbattibile in ogni contrasto. E quando poi era la Roma a ripartire, sia per un lancio di De Sisti, sia per una scorribanda di Rocca, sia perchè Cordova dettava un sapiente passaggio dopo essersi magari compiaciuto in un dribbling in più, i «legnosi» colossi interisti mostravano soverchia preoccupazione. Ed è stato su una discesa di Cordova che Bordon ha dovuto compiere la più impegnativa parata della partita: Cordova, difatti, appoggiava un lento pallone verso Prati invitandolo al tiro. E Pierino nella cui mente si incrociavano ricordi di vecchi derby, staffilava potente. Bordon opponeva un pugno provvidenziale, e manduva in angolo. Al 44' l'ultimo brivido. Mazzola, che da qualche minuto stava dando l'anima in campo, raccoglieva un rimpallo al volo e batteva decisamente a rete. Sembrava fatta: ma Conti si marcava come un gattopardo, uno scatto di reni prodigioso, e arrivava, lì, nell'angolo dove il pallone beffardo di Mazzola stava per infilarsi, deviandolo in angolo. Perchè beffardo? Perchè la Roma non avrebbe assolutamente meritato di perdere un punto dopo aver controllato la partita per quasi l'intera sua durata. Sarebbe stata veramente una beffa.

Dell'Inter abbiamo detto: è una squadra che mostra qua e la qualche squilibrio. La tessitura del suo gioco è talvolta anche di ottima fattura, ma c'è sempre qualcosa che guasta tutto, e forse si tratta (ma solo per quanto riguarda l'attacco) proprio di Boninsegna che non riesce a ritrovare la forma fisica di un tempo. Ha ricevuto un pallone nel corso della gara che un tempo avrebbe raccolto a volo e girato in rete: ha cercato di controllarlo, e lo ha fatto anche male. Tanto per fare un esempio.

Gli interisti hanno protestato per un fallo di mani di Batistoni in area, e il giallorosso lo ha ammesso: ma l'arbitro ha considerato l'involontarietà del fallo, perchè Batistoni stava cadendo quando ha toccato la palla. E' l'unica ombra di una autentica partita di calcio che, comunque, la Roma ha vinto con pieno merito.

Michele Muro

I giallorossi non vogliono parlare di scudetto

Liedholm: ci basta restare con i primi

ROMA, 26 gennaio

La Roma ha conquistato il terzo posto nel girone di andata allungando la bella serie positiva che dura da otto giornate nelle quali sette vittorie e un pareggio. Dove arriverà questa Roma e quali sono le sue ambizioni?

Questa la prima domanda rivolta a Liedholm negli spogliatoi dell'Olimpico al termine della vittoriosa partita sull'Inter.

«Non abbiamo stilato nessun programma — ha risposto il tecnico — giocheremo alla giornata cercando di rimanere nelle posizioni di testa». L'allenatore giallorosso ha voluto non parlare di lotta per lo scudetto tuttavia ha ammesso che essendosi livellato il valore di tutte le squadre di serie A è probabile che tra tre o quattro giornate la fisionomia della classifica sia completamente diversa. Liedholm ha poi commentato così la partita con l'Inter «E' stata una delle più belle prestazioni della Roma in questo campionato, i nostri avversari, ben preparati atleticamente, hanno giocato un'ottima partita ed è stato difficile riuscire a conquistare l'intera posta».

Liedholm infine ha elogiato i suoi ragazzi, in particolare il portiere Conti e capitan Cordova, due giocatori che insieme a Rocca e Santarini meriterrebbero un posto in nazionale.

In casa nerazzurra giocatori e dirigenti erano soprattutto amareggiati. Faceva eccezione l'allenatore Suarez che ha commentato così l'incontro: «Ho visto un'Inter in completa ripresa con un gioco valido e alquanto veloce. Abbiamo peccato in fase di esecuzione sbagliando tre o quattro palle goal, è vero ma nel complesso un pareggio lo avremmo più che meritato». Sul futuro della squadra, Suarez ha ripetuto i concetti del suo collega Liedholm assicurando che l'Inter si batterà fino all'ultima partita di questo campionato cercando almeno di conquistare un piazzamento in classifica.

Come tutte le grandi partite anche Roma-Inter ha avuto delle polemiche per due decisioni dell'arbitro Picasso. La prima riguarda un pallone che allo scadere del primo tempo «ha danzato» sulla linea bianca della porta di Bordon (fuori-dentro?), la seconda un fallo di mani in area giallorossa compiuto da Batistoni a pochi minuti dalla fine dell'incontro. Le versioni dei due episodi, come è logico, sono contrastanti tuttavia a gettar acqua su queste polemiche hanno concorso sportivamente sia Liedholm che Suarez ricordando che possibili sviste arbitrali fanno parte del gioco.

f. s.

Contro il Cagliari, tifosi silenziosi

Senza tamburo il Torino ce la fa: 1-0

Scomparse dagli spalti le bandiere granata - «Toro, Toro!» solo alla fine - Riva? Uno «straccio»

TORINO - CAGLIARI — Il gol di Mascetti, a destra, coperto da Graziani e ostacolato da Dessi e Nenè.

MARCATORE: Mascetti al 3' della ripresa.
TORINO: Castellini n.c.; Santin 7, Callioni 6; Mozzini 6, Cereser 6,5, Mascetti 6,5; Graziani 5,5, Ferrini 5,5, Sala 7, Zaccarelli 6, Rossi 6,5. N. 12 Pigino; n. 13 Agroppi, n. 14 Roccotelli.
CAGLIARI: Vecchi 6; Dessì 6, Mancin 6; Gregori 6,5, Valeri 6, Tomasini 6; Nenè 6, Bianchi 6, Gori 5, Butti 6 (dal 52' Novellini), Riva 4,5. N. 12 Copparoni, n. 13 Quagliozzi.
ARBITRO: Levrero, 5.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 26 gennaio

La partita dell'incubo è finita. Guardare la curva «maratona» senza il fuoco delle bandiere granata è come essere davanti a un campo di grano senza papaveri. Uno spettacolo irreale che fa da cornice a una partita intrisa di paura. Non uno striscione di quelli che danno la misura del senso dell'organizzazione, così estranea all'antica spontaneità del tifo, salvo qualche timida bandiera che presto si spegne come un fiore appassito.

A intervalli nell'arco dei 90 minuti in curva si sono stati e alla fine anche nella tribunetta dei soci non sono stati da meno. Tanti carabinieri e poliziotti attorno al campo e tra la folla sugli spalti.

La congiura del silenzio ha retto nelle zone controllate (nella curva maratona e in un'isola dei distinti centrali) ma il tifo nella ripresa ha avuto il sopravvento e l'urlo di «Toro-Toro» ha lacerato la barriera del divieto e ha accompagnato la squadra negli spogliatoi.

Il Torino è tornato alla vittoria e il successo è più che meritato e poteva e doveva essere più copioso, ma un po' la scalogna e un po' l'emozione e lo zampino dell'arbitro hanno impedito che il Cagliari lasciasse lo stadio comunale arrostito e incartato.

Con la Juventus il Cagliari si era fatto valere e quel gol di Causio, al 90', dopo che Gori si era fatto parare un rigore da Zoff, era sembrato a tutti una beffa. Il Torino ha avuto la fortuna oggi di giocare contro un Cagliari che dispone nuovamente di Riva, per cui i sardi hanno giostrato in piedi. Ci spiace dover parlar male di... Garibaldi, ma Radice si deve convincere che Riva si deve allenare nel corso della settimana e non alla domenica. Il poveretto è in condizioni pietose. Sono occorsi tredici minuti per vederlo giocare la prima palla (duetto con Gori).

Detto di Riva, cui auguriamo di ritornare presto un giocatore di calcio, immaginiamo l'ansia di Bernardini seduto in tribuna alla ricerca di un santo salvatore, guardiamo al Torino. Entrando senza prevenzione nel mondo del calcio possiamo intuire lo stato d'animo di questi giocatori che oggi «non potevano perdere». Il primo tempo è stato sbiadito e Sala ha svettato su tutti. Suo lo show nella zona centrale dei primi 45 minuti: al 27' bloccato da Dessi irregolarmente mentre era lanciato in area, al 28' di testa sbaglia di poco il bersaglio, al 31' crossava in area e Tomasini intercettava con la mano (l'arbitro non faceva una piega); al 53' centrava ancora la porta e Vecchi parava, al 35' suo slalom sotto area e ancora la difesa arrivava in extremis per salvare. E il Cagliari? La squadra sarda si è solo difesa cercando di filtrare a centrocampo e di impedire che le punte granata arrivassero nella «zona calda».

Senza Pulici il Torino ha sfornato Rossi (un ragazzo che, guarda caso, aveva esordito contro il Cagliari nel 1972 e segnato il gol della vittoria). Ma Rossi e Graziani non si conoscono e in quanto ad intesa ve la raccomando.

Inizia la ripresa e la curva maratona assiste impietosa, muta. Non un tamburo rullante (finalmente!), non un grido.

Ci sia concessa una licenza: al 3' se la parola è d'argento, il silenzio è... gol. Su un cross di Rossi dalla destra Tomasini respinge corto di testa e ancora di testa Mascetti, da lontano, insacca sotto la traversa cogliendo Vecchi in contropiede. L'incantesimo è rotto. I non «intruppati» gridano e urlano per i colori della squadra e Callioni scaglia in curva il pallone dell'1 a 0.

Tenta di scuotersi il Cagliari, così il Torino col gioco di rimessa riesce a coprire l'assenza di genialità, la foga e la rabbia colmano i vuoti che oggettivamente si avvertono a centro campo. Radice sostituisce Butti con Novellini ma la manovra offensiva sarda è inesistente. Cala Graziani e cresce Rossi che ora, con un gol di vantaggio, non ha più paura di sbagliare. Si provano un po' tutti: Callioni impreciso ma sempre presente nell'azione, Zaccarelli che colpisce bene al volo, Mascetti, Rossi al 33' tenta l'«a solo» dopo essersi fatto fuori Mancini in velocità. Il «bocia» filà tutto solo e Vecchi esce: Rossi lo dribbla, ma indugia e quando tira in porta è già rientrato un difensore (Tomasini?) che salva a porta vuota. Graziani crossa e Tomasini ancora con le mani intercetta. Al 43' da Rossi a Graziani; tiro, palo, e Mascetti insacca sotto la traversa, la palla rientra in campo. L'arbitro non concede. Per la tribuna stampa è gol.

Nello Paci

Fabbri: «Non è così che si vuol bene alla squadra»

SERVIZIO

TORINO, 26 gennaio

Cosa succederà nei prossimi giorni è difficile indovinare. L'organizzazione della «curva Maratona» è stata eccezionale. Chi è uscito dai binari imposti porta ancora i segni. Su questa congiura si è detto troppo o le cose più importanti sono ancora da dire?

Qualcuno parla di momento storico da segnare in rosso perchè darebbe il via a un nuovo modo di partecipare allo spettacolo calcistico. Il futuribile parla di «cogestione» ma chissà chi ha ragione? Il vice presidente del Torino, Traversa, quando esce ha bisogno dell'aiuto dei poliziotti per raggiungere l'abitazione. Su di lui si scaricano i primi strali. Un cordone di carabinieri e poliziotti vigila sul «dopo partita», ma a nostro avviso il gol di Mascetti ha ormai stemperato il fuoco e l'odio della settimana.

I protagonisti oggi sono i tifosi sicchè quelli che sono negli spogliatoi contano di riflesso. In intermezzo stanno medicando un vecchio tifoso ferito alla testa. Ha tutta la faccia insanguinata. Radice accetta il risultato e non si scompone più del necessario, mentre Fabbri esprime la sua gioia e cita per tutti il nome di Claudio Sala. Vorrebbe fare un proclama per i tifosi e dir loro che voler bene alla squadra è un'altra cosa, ma rinuncia. Gli ultimi minuti sono stati lunghi per i tifosi, ma per Fabbri interminabili: «Avevo paura di un gol beffa proprio alla fine».

Sala è imbestialito con i giornalisti che hanno inventato — dice lui — la storia del clan e della mafia. Ha il morale sotto le scarpe.

Gigi Riva accasciato sulla panchina sta fumando mentre i cronisti chiedono un suo giudizio sulla sua prestazione e sulla partita: «Io sto migliorando però è preoccupante che in tutta la partita non si sia combinata una azione-gol. Non una».

Il suo avversario diretto, Morzini: «Riva non è ancora in condizione e ciò ha facilitato il mio compito. Anch'io debbo ancora ritornare quello dello scorso anno».

b. m.

Il discusso centravanti pone rimedio con due gol ai colossali errori della difesa rossonera

CALLONI SALVA IL MILAN (3-1)

Ternana subito in vantaggio con Petrini (regalo di Albertosi) e immediato pareggio di Bigon - Sull'1-1 incredibile occasione fallita sempre da Petrini su svarione di Zecchini - Nella ripresa doppietta vincente dell'ex varesino ai più che modesti umbri

Giagnoni: «Ma perchè non giocate?»

In un celebre aneddoto, si narra come il grande Michelangelo, estasiato di fronte alla assoluta perfezione del suo Mosè, abbia preso a martellate sulle ginocchia l'opera sua chiedendo rabbiosamente al gigante marmoreo: «Perchè non parli?». A tanti secoli di distanza, l'allenatore del Milan Gustavo Giagnoni sembra soffrire degli stessi complessi perfezionistici del celeberrimo maestro rinascimentale. Convinto (unico forse tra tutti i viventi) di avere costruito una squadra capolavoro, e non dandosi pace per l'infimo livello di gioco che questa stessa squadra sul campo esprime, con rabbia crescente, ad ogni dopo-partita, grida con disperazione: «Perchè non giochi?».

Così è stato anche oggi, al termine di questo farsesco Milan-Ternana. «Non è concepibile — ha detto Giagnoni — giocare a questo modo. Non è possibile lasciarsi abbattere così da una sconfitta (quella contro la Lazio, n.d.r.). Bisogna saper reagire, bisogna scuotersi. D'accordo abbiamo vinto lo stesso, ma quei buchi in difesa non sono ammissibili. Manchiamo di carattere, questa è la verità!». E giù martellate sulle preziose ginocchia dei suoi piccoli Mosè. Turone perchè non giochi? Zecchini, perchè non giochi? Bet, Chiarugi, Benetti, Sabadini, perchè non giocate? Le uniche ginocchia risparmiate da Giagnoni — oltre a quelle sacre di Gianni Rivera — sono quelle di Egidio Calloni, oggi strabiliante autore (evento forse irripetibile) di ben due reti. Interrogato dai giornalisti il centravanti rossonero si schermisce con modestia: «Non vorrei che mi scambiaste per un salvatore della patria» afferma. Si tranquillizzi, il buon Calloni: il pericolo non sussiste davvero.

m. c.

MARCATORI: Petrini (T) al 4' e Bigon (M) al 6' p.t.; Calloni (M) al 5' e all'8' della ripresa.
MILAN: Albertosi 5—; Bet 4; Sabadini 5; Zecchini 4, Turone 4—, Biasolo 6+; Bigon 6+, Benetti 5 (Lorini n.g. dal 40' s.t.), Calloni 6,5, Rivera 7—, Chiarugi 4. (N. 12 Tancredi, n. 13 Anquiletti).
TERNANA: Nardin 6; Masiello 6, Rosa 6+; Panizza 5, Plato 6, Benatti 6—; Donati 6, Gritti 5— (Valà n.g. dal 25' s.t.), Petrini 6, Crivelli 5, Traini 6,5. (N. 12 De Luca, n. 14 Biagini).
ARBITRO: Benedetti di Roma.

NOTA: Bella giornata di sole, spettatori 35 mila, di cui 14.083 paganti (20 mila abbonati) per un incasso di lire 39.156.000. Ammonito Chiarugi per proteste. Angoli 9 a 5 per il Milan. Antidoping negativo.

MILANO, 26 gennaio

Una volta S. Siro costituiva la passerella del miglior calcio nostrano (e magari internazionale); oggi ci si va per inorridire o per farsi quattro ciniche risate. Non si era ancora spenta l'eco del farsesco Inter-Torino di sette giorni fa (scambiato per un match serio in seguito al bel gol di Boninsegna e all'inutile prodezza di Mazzola), che il glorioso stadio meneghino ha dovuto assistere alle nefandezze tecniche di Milan-Ternana, per lunghi tratti più simile ad una parodia che a una partita.

Passi per la Ternana che, a ben guardare, fa sin troppo con il materiale che gli passa il convento. Ma come giustificare il Milan che in difesa ha compiuto una sagra talmente impressionante di «buchi» da far drizzare i capelli anche ai calvi? Saranno stati i fischi che il pubblico ha tributato ai rossoneri al loro ingresso in campo (postumi dello 0-3 di Roma), sarà stata la «gaffe» di Albertosi dopo 4 minuti (con conseguente gol dell'«ex» Petrini): fatto sta che la difesa del Milan ha cercato di rievocare le comiche del cinema muto, riuscendovi solo in parte per l'assenza delle tradizionali torte in faccia.

Raggiunto il pareggio quasi subito con Bigon, il Milan ha inutilmente rincorso (col solito, lucido Rivera) il bandolo della matassa. Ma non appena il gioco si spostava dalle parti di Albertosi, avvenivano spropositi inauditi, coinvolgenti in una gigantesca frittata tutti, ma proprio tutti, i difensori. Tra i quali, onestamente, non sapremmo chi additare come il peggiore: se Bet, portato a spasso da Traini come un cucciolone; se Turone, autore di stop orripilanti e di balbettamenti alla Macario; se Zecchini, scentratissimo nell'unico piede valido (il sinistro) e protagonista dell'episodio più esilarante della partita, roba che la «cappellata» di Albertosi passa addirittura in secondo piano.

Descriviamolo subito, quest'episodio, perchè in esso è fotografato il «momento» della difesa rossonera, quella che — secondo Giagnoni — era matura per il blocco in nazionale. Al 27', dunque (si era sull'1-1), Traini opera un cross al centro e Zecchini, solo soletto sulla traiettoria, tenta un folle passaggio al volo verso Albertosi. Il tocco risulta un bellissimo servizio per Petrini che (evidentemente sorpreso dal nuovo dono) riesce, da par suo, nella non facile impresa di bucare in pieno il pallone a tu per tu col portiere e di sgambettarsi da solo! S. Siro esplode in una gigantesca risata di scherno, mentre alle nostre spalle cogliamo una delle tante buone battute di Beppe Viola: *«L'è propri la partita di ciocch»*.

Già, una partita tra ubriachi. Nella ripresa è toccato a Calloni il ruolo di salvatore della patria milanista. Ed è questo, certo, un grosso motivo di soddisfazione per Giagnoni (che può sperare (o illudersi) d'aver risolto il problema del vuoto lasciato da... Pierino Prati. Oggi il ragazzotto varesino si è comportato bene. Anche prima di esultarsi coi gol, si è mosso con impegno e si è segnalato per un gioco pratico ed efficace nella sua evidente semplicità.

Calloni finalmente negli scudi. E con lui Rivera, i cui meriti tecnici si sommano all'infinita pazienza nel sopportare e perdonare gli errori dei compagni. Assolti Biasiolo (diligente e pulito) e Bigon (più continuo e «profondo» nel lavoro di ala tornante rispetto a Gorin), il Milan ha in sostanza denunciato un vistoso passo indietro, al di là dei due punti catturati.

La cronaca del primo tempo è un concentrato di papere. Comincia Albertosi al 4' cross senza pretese di Donati, «Ricky» esce incontro alla palla e se la lascia scappar di mano per un eccesso di confidenza: Petrini è lì e non può esimersi dall'infilare. Al 6' il pareggio prende le mosse da un errore dell'arbitro che punisce un fallo inesistente di Platto su Rivera, batte il Gianni con traiettoria tesa e Bigon, con perfetta scelta di tempo, devia di testa alle spalle di Nardin.

Chiarugi (15') reclama il rigore su spintarella di Rosa, protesta troppo e si becca l'ammonizione. Turone (24') incespica tentando uno stop e Petrini ha via libera: salva Bet in qualche modo. 25' punizione svelta di Rivera, Chiarugi scatta e segna, ma l'arbitro non aveva fischiato e il gol non è valido. Dopo l'umoristico «show» Zecchini-Petrini già descritto, Benedetti annulla un altro gol al Milan: lo segna Calloni con una svenola di sinistro, dopo che il segnalinee l'aveva colto in netto *offside* e il buon Egidio deve rinfoderare la strampalata esultanza. Calloni ancora in vetrina al 39' scatto puntuale sul bel lancio di Biasiolo, Nardin aggirato in uscita, tentativo-gol da posizione difficile e salvataggio di Masiello sulla linea.

Che sia la grande giornata di Calloni s'incarica l'inizio della ripresa di dimostrarlo: in tre minuti, due gol! Al 5' il centravanti intuisce un allungo delizioso di Rivera e con l'esterno del sinistro precede l'uscita di Nardin, depositando in rete. E all'8' non sciupa l'unico cross preciso di Sabadini, infilando dal dischetto con un autoritario colpo di testa. Sul 3-1 il pubblico potrebbe tranquillamente sfollare. La Ternana, infatti, già modestissima prima della disfatta, si liquefa come un gelato al sole e lascia l'iniziativa al Milan che, con il disastroso Chiarugi, trova modo di sbagliare tre o quattro palle-gol.

Rodolfo Pagnini

MILAN - TERNANA — Così Calloni è tornato al gol: inseguito da Rosa, anticipa Nardin, su un pronto allungo di Rivera.